# Vino e spirit USA fuori dal Canada: l'Italia guadagna quote

Le elezioni americane di metà mandato potrebbero riaprire il dialogo commerciale tra Stati Uniti e Canada. Ma anche se Washington e Ottawa trovassero un accordo, per i produttori americani di vino e spirit riconquistare il mercato canadese potrebbe essere molto più complicato che rimuovere i dazi. Nel frattempo, infatti, distributori e consumatori hanno imparato a scegliere altro. È il quadro delineato da **BeverageDaily**, che ricostruisce le conseguenze delle ritorsioni commerciali avviate nel marzo 2025, quando diverse province canadesi hanno ritirato dagli scaffali i prodotti alcolici statunitensi. In Québec, la SAQ ha eliminato i vini e gli spirit americani dai negozi e dal proprio sito, interrompendo anche le forniture a supermercati, bar e ristoranti. L'impatto è stato pesante. Secondo il Distilled Spirits Council of the United States, le esportazioni di spirit americani verso il Canada sono diminuite del 70% nel periodo successivo all'introduzione dei divieti provinciali, fino a dicembre 2025. Per il vino, il calo delle esportazioni nel 2025 ha raggiunto il 78%, con un valore sceso a 103 milioni di dollari rispetto ai circa 460 milioni del 2024. Il Wine Institute stima che, a giugno 2026, il valore delle esportazioni mancate rispetto al ritmo del 2024 fosse arrivato a circa 522 milioni di dollari. Chi ha occupato lo spazio lasciato libero? In Québec, la quota francese nelle vendite a volume di vino fermo è salita dal 33% al 34,6%, mentre quella italiana è passata dal 23,3% al 24,2%. Sono cresciute anche Spagna, Canada, Cile e Portogallo. I vini statunitensi, che rappresentavano il 6% delle vendite SAQ nel 2025, risultano assenti dai dati del 2026. Per il vino italiano, il vantaggio acquisito rappresenta un'opportunità concreta, ma la sua durata dipenderà dalla capacità di trasformare una sostituzione dettata dalla politica in una preferenza stabile.